

Quanto al danno ambientale del SIN di Brescia-Caffaro — come si è visto nel corso della relazione — la valutazione dell'ISPRA del mese di settembre 2016 ne riduce la stima rispetto alla precedente del 2009, portandola dal precedente valore complessivo di 1.452.807.700 di euro (ovvero di 1.553.807.700 di euro, quale risulta dalla stima allegata alla nota trasmessa al Ministero dell'ambiente in data 5 febbraio 2009) a un valore, che si attesta tra un minimo di euro 43.911.290 e un massimo di euro 95.598.690.

In realtà, va osservato che, se la valutazione ISPRA del danno ambientale nel SIN di Torviscosa pecca per eccesso, viceversa, per quanto riguarda il SIN di Brescia-Caffaro si è in presenza di una valutazione, che appare del tutto inadeguata.

In particolare, per la bonifica dei terreni contaminati all'interno dello stabilimento, con la prima stima ISPRA del 2009, era stata ipotizzata l'asportazione integrale dei terreni contaminati e il loro smaltimento in discarica, con un costo totale di euro 209.886.220, per un volume ipotizzato di 928.700 metri cubi di terreno, mentre, per quanto concerne la falda sottostante lo stabilimento, ISPRA nella relazione preliminare del 2009 aveva ipotizzato un intervento di bonifica attraverso la tecnologia *pump & treat*, con la realizzazione di sei pozzi di emungimento e la costruzione di un impianto di trattamento delle acque, i cui costi di realizzazione e di esercizio per dieci anni ammontavano a 710.650.000 di euro.

Viceversa, nella valutazione del 2016, per la bonifica dei terreni contaminati all'interno dello stabilimento, ISPRA ha effettuato una valutazione più mirata, rispetto alla prima stima, in quanto ha proposto una bonifica con asportazione parziale dei terreni contaminati e una messa in sicurezza sulla parte restante dei terreni, riducendo così notevolmente i costi per la bonifica integrale prospettata con la valutazione del 2009, fino a un massimo dell'importo di 50.307.900 di euro.

Per quanto concerne la falda sottostante lo stabilimento, nella valutazione del 2016, ISPRA prevede solo il potenziamento della barriera idraulica, comprensivo degli oneri di gestione per cinque anni, con un costo totale variabile da 1.950.000 di euro a 12.775.000.00 di euro, a seconda che la gestione venga fatta da Caffaro o dall'amministrazione pubblica, con conseguente notevole riduzione dei costi.

In realtà, entrambe le due ultime valutazioni di ISPRA non appaiono convincenti, posto che, per quanto riguarda il mantenimento dell'attuale barrieramento delle acque di falda, si tratta di valutazione superata dalle iniziative assunte dal commissario straordinario delegato del SIN, il quale ha già svolto una gara di appalto avente ad oggetto la progettazione di una nuova barriera idraulica specifica, in considerazione del fatto acclarato che l'attuale barriera idraulica è del tutto impropria, poiché non è stata progettata a tale scopo, ma sono stati sfruttati i pozzi già esistenti, costruiti nel tempo nell'area industriale per esigenze produttive e da questa ragione di fondo trae origine anche il grande emungimento delle acque, di cui si è detto.

Per quanto riguarda l'intervento sul suolo nell'area dello stabilimento industriale, non v'è dubbio che, tra la bonifica per asportazione e smaltimento completo dei terreni, al costo di circa 210 milioni

di euro – che sicuramente è garantista al massimo – e la messa in sicurezza con asportazione parziale dei terreni, al costo di circa 50 milioni di euro, che però non garantisce l'efficacia di bonifica, si possono individuare altri sistemi di intervento, che non prevedono l'asportazione dei terreni, ma il loro disinquinamento sul posto, quali la biodegradazione delle sostanze organiche inquinanti o il loro desassorbimento termico o il lavaggio del terreno, tutti processi meno costosi dell'asportazione e smaltimento completo dei terreni, ma che garantiscono la stessa efficacia di bonifica.

In tal senso, come si è visto, si sta correttamente muovendo l'Ufficio del commissario straordinario delegato del SIN di Brescia-Caffaro, ma di ciò la valutazione ISPRA non ha tenuto conto alcuno.

Il SIN « Bacino del fiume Sacco »

Ancora, la relazione tratta le vicende delle aree Caffaro di Colleferro inquadrando nel SIN « Bacino del fiume Sacco ».

Il SIN, che nell'originaria perimetrazione del decreto ministeriale n. 4352 del 31 gennaio 2008 comprendeva il territorio di 62 comuni nella provincia di Frosinone, con decreto ministeriale n. 321 del 22 novembre 2016, è stato ripermetrato, sulla base di un progetto predisposto dalla regione Lazio e dall'ARPA Lazio e, attualmente, comprende 19 comuni – di cui 4 in provincia di Roma e gli altri nella provincia di Frosinone – tutti perimetrati all'interno di un'unica area, che parte da Colleferro e arriva a Ceprano.

In particolare, i comuni compresi nel SIN sono i seguenti: Anagni, Arce, Artena, Castro dei Volsci, Ceccano, Ceprano, Colleferro, Falvaterra, Ferentino, Frosinone, Gavignano, Morolo, Paliano, Pastena, Patrica, Pofi, Segni, Sgurgola, Supino.

Va subito precisato che sono comprese nel SIN non le intere aree comunali, bensì solo parte delle stesse e, precisamente, le aree industriali di Colleferro, di Anagni, di Ferentino, di Frosinone, di Ceccano e di Ceprano, nonché le aree ripariali a destra e sinistra del fiume Sacco, per circa un chilometro, ivi incluse le aree commerciali, industriali, residenziali, nonché le zone agricole dei restanti comuni.

In precedenza, – a seguito del rilevamento in un campione di latte proveniente da un'azienda bovina situata nel comune di Gavignano (RM) di concentrazioni di beta-esaclorocicloesano (β -HCH), superiori al livello limite di 0,003 mg/kg, consentito dalla normativa comunitaria – con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 2005, era stato dichiarato lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino del fiume Sacco ed era stato nominato un Commissario delegato per l'emergenza.

Lo stato di emergenza socio-economico-ambientale nel bacino del fiume Sacco ha interessato, dapprima, il territorio dei comuni di Colleferro, Segni e Gavignano nella provincia di Roma, nonché il territorio dei comuni di Paliano, Anagni, Ferentino, Sgurgola, Morolo e Supino nella provincia di Frosinone e, successivamente a partire dall'anno 2010, anche i comuni di Frosinone, Patrica, Ceccano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceprano e Falvaterra, nelle fasce di esondazioni 100 metri a sinistra e destra idraulica del fiume Sacco.

I poteri del commissario delegato per l'emergenza sono cessati a fine 2012, a seguito del venir meno di tutte le strutture commissariali, per effetto della riforma della regolamentazione della protezione civile.

Ad oggi, per i primi nove comuni, vige un'interdizione totale all'utilizzo di quei terreni, nel senso che non soltanto vi è divieto di vendita del prodotto, ma addirittura di allevamento e di coltivazione.

Viceversa, per i sette comuni successivamente affidati alla competenza dell'ufficio commissariale è stata fatta un'interdizione relativa, con l'obbligo di svolgere le analisi sui prodotti agricoli, prima della loro immissione sul mercato.

Comunque, dopo gli interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza e bonifica parziale dei siti, effettuati nelle aree comunali anzidette dall'ex ufficio commissariale fino all'anno 2012, non vi sono stati altri interventi.

Invero, dopo l'anno 2012, vi è stata una fase di stallo, determinata dall'avvenuto declassamento dell'originario SIN Bacino del fiume Sacco (quello che comprendeva 62 comuni), disposto con decreto del Ministero dell'ambiente n. 7 in data 11 gennaio 2013.

Quest'ultimo decreto è stato impugnato dalla regione Lazio davanti al TAR Lazio, che lo annullato, con sentenza n. 7586/2014 del 17 luglio 2014.

Quindi, dal 2014 al 2016, vi è stata una intensa attività, che ha visto numerose conferenze di servizio, con la partecipazione dell'autorità di bacino, del Ministero dell'ambiente, dell'ARPA, del regione Lazio, dei comuni interessati, oltre che di varie associazioni.

All'esito di questo processo condiviso, il SIN è stato ripermetrato con decreto ministeriale n. 321 del 22 novembre 2016 e « soggetto attuatore » è la regione Lazio.

Le fonti attive dell'inquinamento sono più di una e partono da Colleferro, fino ad arrivare alla confluenza del Sacco col Liri arricchite, purtroppo, di altre contaminazioni, sicché l'alfa, il beta e il gamma esaclorocicloesano sono soltanto parte dei *marker* che si ritrovano all'interno delle matrici ambientali.

E così, solo per fare qualche esempio, a Ceprano, sotto le presse di un'ex industria dell'indotto automobilistico è stato trovato di tutto e di più, a livello di farmaci e di farmaceutica in generale. Si tratta di circa 250 fusti interrati a pochi metri dalla sinistra idraulica del fiume Sacco.

Sul territorio di Anagni, oltre a un impianto di produzione pneumatici e di incenerimento degli stessi, vi è un ex sito bellico, come una polveriera, che ha un'estensione di circa 140 ettari.

A Frosinone vi è l'ex discarica Le Lame, che si estende su una area di circa 46.500 metri quadri, compresa tra il fiume e la strada di Via Le Lame, che contiene 650.000 metri cubi di materiale, in gran parte mineralizzata, corrispondente a circa 700.000 tonnellate e che è posizionata a qualche centinaio di metri di distanza da un fiume, il cui letto è posto a un livello inferiore rispetto al terreno della discarica.

La discarica è stata sottoposta a sequestro preventivo e vi è anche un procedimento penale in corso per il reato di avvelenamento delle acque, in quanto il percolato della discarica ha raggiunto la falda

acquifera sottostante, inquinandola con l'apporto di metalli pesanti (in particolare alluminio, ferro, manganese, bario, nichel e piombo).

Secondo l'opinione di tutti gli operatori, nel caso di specie, occorre operare un *landfill mining*, cioè, la completa rimozione del deposito di rifiuti, al fine di perseguire la bonifica della discarica inquinante.

Tuttavia, il *landfill mining*, sulla base di un calcolo a spanne effettuato, richiede risorse finanziarie, di circa 70-80 milioni di euro, somma questa che non è nella disponibilità della amministrazione comunale. Dunque, dovrebbe intervenire il Ministero dell'ambiente, trattandosi di area ricompresa in un SIN.

Infine, nell'area industriale di Colleferro sono presenti due distinti siti Caffaro e, cioè, lo stabilimento per la produzione del benzoino e derivati, con superficie di circa 1,6 ettari, di proprietà della società Se.Co.Sv.Im, e lo stabilimento per la produzione dei chetoni, con superficie di circa 5,3 ettari, di proprietà della stessa Caffaro Srl.

L'area dello stabilimento Caffaro-Benzoino, previo smantellamento degli impianti, è stata già bonificata nel 2012 dall'ufficio commissariale, per la matrice suolo e sottosuolo.

Invero, i terreni contaminati dal lindano, subentrato al DDT, quando quest'ultimo venne dichiarato fuorilegge, sono stati smaltiti in un sarcofago, nella sostanza un *bunker*, denominato « ARPA 1 » e il collaudo delle opere è intervenuto nel mese di marzo 2013.

Per effettuare la bonifica dell'area occupata dallo stabilimento dei chetoni-fenilglicina, è necessaria la costruzione di un secondo *bunker*, denominato « ARPA 2 », situato accanto al primo, per il quale il commissario straordinario per l'emergenza aveva indetto una gara, che si è svolta in regime emergenziale derogatorio della normativa ordinaria.

A tale proposito, l'allora ufficio commissariale aveva perfezionato un accordo con il soggetto obbligato Se.Co.Sv.Im. Srl, proprietaria del comprensorio di Colleferro, in virtù del quale quest'ultimo si è impegnato a concorrere alla realizzazione degli interventi di messa in sicurezza permanente del sito « ARPA 2 », con un contributo corrispondente all'80 per cento della somma necessaria per l'affidamento e l'esecuzione dei lavori, che è pari alla somma di euro 8.765.402,82.

Nelle attività di realizzazione dell'opera anzidetta, come pure nella bonifica dell'area Caffaro Chetoni, la regione Lazio è subentrata al commissario straordinario delegato per l'emergenza.

A seguito dell'avvenuta perimetrazione del SIN la competenza è passata al Ministero dell'ambiente, che si avvale della regione Lazio, quale soggetto attuatore.

Peraltro, va detto che, nel corso degli anni, vi sono stati numerosi *hotspot* rimossi nell'area Chetoni-Fenilglicina, fino a creare una cosiddetta collina antropica, lì dove i terreni inquinati sono stati messi in sicurezza, in attesa della loro destinazione finale ad « ARPA 2 ».

Il barrieramento idraulico finalizzato ad intercettare le acque di falda è, al momento, attivo per entrambe le aree Caffaro.

La Caffaro Srl in liquidazione, prima di essere dichiarata insolvente e posta in amministrazione straordinaria nell'anno 2009, aveva realizzato un impianto di messa in sicurezza d'emergenza dell'acquifero, costituito da alcuni pozzi che emungono queste acque, le trattano

e le portano nel depuratore consortile del Centro Servizi Colleferro (CSC).

A partire dal 30 aprile 2010, per la gestione dell'impianto, dapprima, l'ufficio commissariale e, successivamente la regione Lazio, a partire dall'anno 2013, hanno agito in sostituzione e in danno della società Caffaro Srl in amministrazione straordinaria, che si è sottratta agli obblighi di gestione, per mancanza di fondi.

Infine, la relazione tratta il problema relativo alla valutazione del danno ambientale di Caffaro Colleferro.

Come si è visto, la valutazione ISPRA del 2016 ne riduce la stima dall'importo di euro 660.902.973,60 a euro 381.822.500, tenuto conto del fatto che l'area dello stabilimento per la produzione del benzoino e derivati era già stata in parte bonificata per la matrice suolo e sottosuolo dall'ex ufficio commissariale, sin dal 2012, mentre per la matrice acque sotterranee era in corso l'azione di messa in sicurezza.

Pertanto, nel 2016, ISPRA ha valutato i costi per la fruibilità ambientale solo dell'area Chetoni-Fenilglicina, con la previsione che, ai fini del riutilizzo industriale delle aree anzidette, vadano effettuati interventi su suolo e soprassuolo con una spesa dell'importo di euro 1.360.000.

Come si è ampiamente illustrato nel capitolo V, paragrafo 7, ISPRA sembra ignorare del tutto nell'ultima valutazione l'esistenza del progetto relativo all'esecuzione di lavori di bonifica del sito, già approvato da parte della conferenza dei servizi del 25 marzo 2012, che prevede che i suddetti lavori di bonifica, con un costo complessivo di euro 1.337.428,97, saranno avviati dopo la realizzazione presso il sito ARPA 2 – nell'ambito dei lavori di messa in sicurezza permanente – di una vasca di confinamento definitivo, dotata di sistemi di fondo e di coperture impermeabili, atta a ricevere i terreni contaminati attualmente presenti nel sito Caffaro Chetoni.

Ancora, per i suoli ripariali destinati ad utilizzo agricolo, ISPRA, nel 2016, ribadisce la propria valutazione preliminare del danno elaborata nel 2010, che prevedeva interventi di bonifica integrale per il ripristino ambientale dei luoghi tramite attività di scavo, trasporto, smaltimento e ripristino quote piano campagna su una fascia di 500 metri, lungo i 30 km del fiume Sacco (superficie di 1.500 ettari), per i quali l'ufficio commissariale aveva accertato lo stato di contaminazione, con la previsione di un costo per tali interventi di euro 361.500.000.

Sul punto, in particolare, ISPRA ritiene insufficiente la valutazione dell'ex ufficio commissariale, che aveva stimato una spesa complessiva per il ripristino di euro 12.000.000, mediante il ricorso a programmi di sperimentazione di coltivazioni di biomasse destinate alla trasformazione agroenergetica, individuate specificatamente nella tipologia dei pioppi a turno breve (*Short Rotation Forestry*).

In realtà, a parte la considerazione che le zone inquinate, agricole e non, comprese nel SIN hanno una estensione di 1.000 metri, a destra e a sinistra del fiume Sacco (e non di 500 metri), la necessità, sostenuta dall'ISPRA, dell'asportazione e del successivo smaltimento dei suoli ripariali destinati ad utilizzo agricolo, con un costo di euro 361.500.000 (circa 300 euro al metro cubo), è priva di realismo, ove si ponga mente al fatto che le aree agricole da bonificare sono quelle

ripariali, cioè, quelle che vengono invase dalla piena del fiume Sacco, che riversa periodicamente i propri inquinanti sui terreni di confine con le acque.

Di conseguenza, non ha senso l'asportazione i terreni, se il problema dell'inquinamento di tali aree è destinato a ripresentarsi, subito dopo la piena del fiume, posto che i terreni ripariali da rimuovere costituiscono sorgente secondaria di contaminazione, in quanto la sorgente primaria è costituita proprio dalle acque inquinate del fiume Sacco.

Viceversa, è condivisibile il programma di fitorisanamento-fito-depurazione, avviato dall'amministrazione regionale del Lazio, quali presidi totalmente naturali, che permettono il sensibile abbattimento degli inquinanti presenti nelle matrici ambientali, mediante la piantumazione di specie vegetali aventi specifiche caratteristiche, in base all'inquinante da aggredire e, cioè, mediante il ricorso a sistemi di bonifica integrati (fitodepurazione+enzimi+microorganismi).

Si tratta di un sistema più efficace rispetto all'uso di biomasse, già utilizzato dall'ex ufficio commissariale, in quanto quest'ultimo contribuisce all'aggravamento dell'inquinamento atmosferico dell'area, attraverso la combustione.

Viceversa, non viene contestato il costo della la bonifica integrale dei sedimenti del fiume Sacco, pari a euro 18.832.500.

A tale costo deve essere aggiunto quello di euro 2.451.000, concernente la falda sottostante i due stabilimenti Caffaro, con la realizzazione di 4 pozzi di emungimento e la costruzione di un impianto di trattamento delle acque, i cui costi di realizzazione e di esercizio, ISPRA nel 2016 ha inspiegabilmente escluso, ritenendo sufficiente il semplice potenziamento della barriera idraulica esistente, con un costo quinquennale di gestione stimato in euro 130.000.

Si tratta di valutazione, che prescinde dalla verifica dell'efficienza del barrieramento idraulico, verifica oggi affidata al Ministero dell'ambiente e alla regione Lazio, che sta proseguendo la gestione dell'impianto.

In conclusione, per le considerazioni svolte nel corso della relazione e riprese in questa sede, si ritiene che anche l'attuale stima del danno ambientale da parte di ISPRA non sia corrispondente alla realtà e che, in realtà, sia più corretta la stima di euro 34.620.328,97 (1.337.428,97 + 2.451.000 + 18.832.000 + 12.000.000).

Tuttavia, non può essere sottaciuto che, anche in quest'ultimo caso, ci si trova di fronte a mere valutazioni, e non in presenza di progetti operativi o di protocolli di intesa, come viceversa accaduto per il SIN di Torviscosa.

Si tratta di un dato non di poco conto, ai fini dell'ammissione al passivo del credito per il ripristino ambientale vantato dal Ministero dell'ambiente nei confronti delle società SNIA Spa in A. S., considerato che i giudici di merito di Udine e di Milano non hanno attribuito alcuna valenza probatoria alle semplici valutazioni del danno ambientale, nella specie, quelle di ISPRA, per la semplice ragione che, per l'appunto, si tratta di semplici valutazioni, che non corrispondono a costi effettivi, dal momento che non rappresentano dati desunti da accertamenti svolti sulle condizioni « attuali » di inquinamento dei siti,

né da progetti di bonifica quantomeno presentati, pur se non ancora regolarmente approvati.

Conclusioni sulla valutazione del danno ambientale

Per quanto riguarda il SIN Laguna di Grado e Marano, a fronte della valutazione di ISPRA che, nel documento di settembre 2016, valuta in euro 759.162.965 il costo per il completamento degli interventi, vi è il « Progetto operativo di messa in sicurezza operativa e bonifica delle aree di competenza della società Caffaro in amministrazione straordinaria nel sito di Torviscosa (UD) », che ha determinato i costi della bonifica nella somma di euro 31,85 milioni e, allo stato, grazie all'acquisizione nel mese di dicembre 2016 di fondi Stato/Regione per l'importo complessivo di euro 40.000.000, si sta passando alla fase esecutiva.

Pertanto, è possibile chiedere l'ammissione al passivo della procedura di SNIA in amministrazione straordinaria di quest'ultima somma, nonché dei precedenti fondi stanziati di euro 46.342.562 562 — in larga parte utilizzati dal commissario delegato per l'emergenza, prima della deperimetrazione del SIN del 2012 — trattandosi di crediti certi e determinati.

Per quanto riguarda il SIN Brescia Caffaro, sicuramente, possono essere ammessi al passivo della procedura di amministrazione straordinaria di SNIA i fondi già stanziati dal Ministero dell'ambiente pari a euro 13.069.086 (*rectius*: euro 14.769.806).

La relazione contesta la valutazione dei costi per il completamento degli interventi da parte di ISPRA, che ha ritenuto sufficiente una somma che oscilla tra euro 43.911.290 ed euro 95.598.690 e ha determinato i costi per realizzare i necessari interventi di messa in sicurezza permanente/bonifica del sito nella complessiva somma di euro 794.006.356 (50.000.000 + 710.650.000 + 25.1000.000 + 3.2000.000 + 3.000.000 + 2.646.356).

Anche per quanto riguarda il SIN Caffaro- Colleferro, sicuramente, possono essere ammessi al passivo della procedura di amministrazione straordinaria di SNIA i fondi già stanziati dal Ministero dell'ambiente, pari a euro 14.500.000.

Quanto ai costi per il completamento degli interventi si reputa che l'attuale stima di ISPRA, dell'importo di euro 381.822.500 non sia corrispondente alla realtà e che sia più corretta la stima di euro 34.620.328,97 (1.337.428,97 + 2.451.000 + 18.832.000 + 12.000.000), come sopra indicata in dettaglio.

Tuttavia, non può essere sottaciuto che, anche in quest'ultimo caso, ci si trova di fronte a mere valutazioni, e non in presenza di progetti operativi o di protocolli di intesa, come viceversa accaduto per il SIN di Torviscosa.

In conclusione, sia per Brescia, sia per Colleferro, va detto che i costi per il completamento degli interventi non sono determinabili, in mancanza di progetti operativi, ma solo valutabili in astratto, con la conseguenza che non possono essere ammessi allo stato passivo, in quanto privi del requisito della certezza.

Viceversa, hanno le caratteristiche per essere ammessi allo stato passivo, i crediti per i fondi stanziati nei tre SIN 13.069.086 + 46.342.562 + 14.500.000, oltre al credito di euro 40.000.000, di cui al progetto operativo per la bonifica del sito di Torviscosa.

Il sito Caffaro di Galliera

Da ultimo, la relazione tratta il sito Caffaro ubicato nel comune di Galliera, che non è inserito in un sito di interesse nazionale.

Il sito è stato sede della società Siapa Spa, rilevata poi dalle Industrie Chimiche Caffaro Spa, poi divenuta Caffaro Chimica Srl, azienda del gruppo SNIA, che ha prodotto dagli anni '50 e fino al luglio 1999, fitofarmaci liquidi, in polvere e granulari, con particolare riferimento al DDT.

L'ex complesso industriale, completamente inserito in un contesto strettamente residenziale cresciuto all'intorno dello stabilimento negli anni della sua attività, ha un'area di 154.659 metri quadri, a destinazione industriale, sebbene esista la volontà dell'amministrazione comunale di cambio di destinazione d'uso di una parte dell'area per uso residenziale e di altra parte a verde pubblico.

L'area confina a est con la linea ferroviaria Bologna-Venezia, a Ovest con un piccolo appezzamento agricolo, a sud con una strada provinciale n.12 e nel margine nord con lo Scolo Riolo.

Dalle indagini eseguite dall'ARPA, a partire dal 2003, è emerso che il suolo risulta contaminato fino a una profondità media di 3-4 metri dal piano campagna, ma con zone ove la contaminazione arriva fino a 12 metri, in prossimità dello scolo Riolo con deposizione di rifiuti utilizzati per il riempimento delle cosiddette « marcite ».

I contaminanti presenti nella matrice suolo/sottosuolo sono: fitofarmaci (tra cui clordano, DDT e suoi metaboliti DDD e DDE, dieldrin, aldrin, atrazina), idrocarburi pesanti (C>12), idrocarburi leggeri (C<12), composti aromatici (xilene), metalli pesanti (Cu) e PCB in un'area circoscritta.

Nell'area di indagine è stata rilevata la presenza di tre falde, di cui le prime due connesse tra loro (I e II falda: -12 metri; III falda: -25 metri).

L'ARPA ha ritenuto sufficiente indagare le falde fino alla profondità di 25 metri, considerato che i sondaggi hanno indicato la presenza di una lente di argilla consistente tra -25 e -60 metri, al di sotto della quale è presente una falda profonda.

I contaminanti presenti sono costituiti da: composti clorurati tra cui (1-2 dicloroetano 1-2 dicloropropano, cloroformio, tricloroetilene diclorometano), fitofarmaci (aldrin, DDT, esaclorocicloesano (HCH e atrazina) e metalli (piombo).

Il commissario straordinario, subentrato nella gestione del sito, dopo l'ammissione, in data 8 luglio 2009, alla procedura di amministrazione straordinaria della Caffaro Chimica Srl in liquidazione, proprietaria del sito industriale di Galliera, è stato inadempiente rispetto agli impegni assunti, in data 4 dicembre 2012, a seguito dell'approvazione del progetto di messa in sicurezza del suolo e della falda e tale è rimasto, nonostante le diffide del comune di Galliera.

Preso atto dello stato dei luoghi, il comune di Galliera, con nota in data 28 novembre 2015, ha trasmesso alla regione Emilia-Romagna il progetto preliminare « Stima di massima di bonifica », relativo all'intervento di messa in sicurezza permanente e di bonifica del sito Caffaro (ex SIAPA), dell'importo complessivo di 6.500.000 di euro, approvato con DGC n. 84 del 28 novembre 2015 e da realizzare in tre diversi stralci funzionali (2.500.000 di euro per l'annualità 2016, 2.000.000 di euro per l'annualità 2017, 2.000.000 di euro per l'annualità 2018).

La regione Emilia-Romagna, con DGR 2068/2015 del 14 dicembre 2015, ha concesso, per la realizzazione del primo stralcio dell'intervento di messa in sicurezza e bonifica, un finanziamento di 2.500.000 euro, di cui 1.744.150 euro liquidabili ad avvenuta acquisizione da parte del comune di Galliera dell'area interessata dalla bonifica.

Il primo stralcio attiene al « Recupero e smaltimento del materiale contaminato, stimato in un'area di 1.000 metri quadrati per una profondità media di 2,00 metri quadrati », nonché al « Completamento del sistema di pompaggio comprendente tutte le opere necessarie per garantire il funzionamento del sistema » (quadro elettrico, posa tubature, pozzetti d'ispezione e di raccolta acque ecc.).

Grazie a tale copertura finanziaria, il comune di Galliera, nel mese di febbraio 2016, con ordinanza n. 1/2016, ha assunto, in via sostitutiva e ai sensi e per gli effetti degli articoli 250 e 253 del decreto legislativo n. 152 del 2006, l'avvio e l'attivazione degli impianti di emungimento e bonifica della prima falda acquifera.

In data 14 aprile 2016, è stata attivata la barriera idraulica con il servizio di gestione e manutenzione degli impianti *pump and treat*, tuttora funzionante, utilizzando parte delle risorse del citato contributo regionale.

Attualmente, sono in corso gli approfondimenti necessari con il commissario straordinario della procedura di amministrazione straordinaria, allo scopo di ottenere la disponibilità dell'area, per integrare le indagini ed eventualmente calibrare i progetti da presentare con gli ultimi rilievi, come prescritto dalla conferenza dei servizi, tenutasi presso il comune di Galliera in data 10 novembre 2016.

In particolare, la stessa conferenza dei servizi ha approvato l'analisi di rischio per la bonifica e la messa in sicurezza permanente del sito contaminato, di proprietà Caffaro, denominato « ex Siapa », con la prescrizione di provvedere ad integrare le indagini da sviluppare sull'area, una volta ottenutane la disponibilità.

Quindi, in data 17 gennaio 2017, è stato depositato il « progetto operativo di bonifica e messa in sicurezza permanente », per un importo complessivo di 10.874.329,83 euro.

In conclusione, il sito inquinato di Galliera appare avviato verso la bonifica, grazie ai fondi messi a disposizione del comune dalla regione Emilia-Romagna.